

Da «La Civiltà Cattolica»  
Quaderno 3786  
del 15 marzo 2008

RECENSIONI

625

problema non è accettare la dignità come valore *tout court*, ma determinarne il contenuto. Tuttavia, è possibile tratteggiarne alcuni caratteri che non sono in discussione e che non possono essere oggetto di interpretazioni difformi, perché costituiscono il fondamento culturale e giuridico su cui si basano i diritti fondamentali. Il rispetto della dignità dell'uomo, sia come singolo sia come membro di un gruppo, nel giudi-

zio di proporzionalità operato dalle Corti interne e da quella di Strasburgo, può essere considerato l'*humus* su cui fondare l'integrazione tra identità collettive. In altri termini, la dignità dell'uomo può essere considerata «il limite del limite»: l'imperativo assoluto, oltre cui la tutela della libertà in esame non può estendersi.

M. Simone

ANTONINO LO NARDO, *Dalla Sicilia alle Montagne Rocciose. P. Giuseppe Cataldo, gesuita di Terrasini (Pa)*, Palermo, Provincia Regionale, 2007, 352, s.i.p.

Le biografie dei missionari seguivano un tempo il *cliché* delle agiografie: eroi che si elevavano per virtù e per prodigi sopra gli altri esseri umani. Il racconto della vita del p. Giuseppe Cataldo (1837-1928), invece, è fedele al modello storico: narra con documentazione precisa e puntuale l'avventura di un giovane siciliano, che, nato a Terrasini nel 1837, entra nella Compagnia di Gesù a Palermo nel 1852, inizia il suo ciclo di formazione, è costretto a lasciare l'Isola perché Garibaldi caccia i gesuiti dalla Sicilia, completa la sua formazione e chiede di essere inviato in terra di missione. Ordinato sacerdote in Belgio l'8 settembre 1862, dopo pochi giorni parte per gli Stati Uniti e diviene missionario tra gli indiani delle Montagne Rocciose, una zona definita allora *Oregon Territory*, comprendente gli attuali Stati di Washington, Oregon, Idaho, Montana.

La biografia immette nella vita di tribù diverse, con lingua propria, che vivono nelle tende, tra montagne e praterie, a diretto contatto con la natura. P. Cataldo apprende parecchie di quelle lingue, ma soprattutto condivide la vita e le abitudini degli indiani, in una successione continua di viaggi a cavallo e in barca, di annuncio del Vangelo e di battesimi, di costruzione di chiese e di cura pastorale. L'attività e l'iniziativa si estendono alla creazione di scuole, collegi, ospedali. L'opera di maggior

rilievo fu la *Gonzaga University*, in Spokane; fondò un collegio in Seattle, che divenne poi università; avviò la congregazione religiosa *Sisters of St. Joseph*. In questo vagabondare in territori impervi subisce cadute da cavallo, frattura di gambe e incidenti vari. Egli aveva incontrato difficoltà nell'ammisione alla Compagnia di Gesù perché affetto da tubercolosi; eppure lavorò instancabilmente e raggiunse i 94 anni. Si spense il 9 aprile 1928.

Dicevamo che la biografia è storicamente rigorosa: enumera le fonti, le opere pubblicate dal p. Cataldo, tutte in lingua inglese, la letteratura che lo riguarda. La vita del missionario, però, è intessuta di episodi ed eventi che richiamano la freschezza dei fioretti di san Francesco d'Assisi. La mente risale molto più in là nel tempo e pensa alla nascita delle Chiese apostoliche: l'incanto di quel primo annuncio si rinnova nelle Montagne Rocciose, fra le tribù indiane che ascoltano il Vangelo. Non è l'ultimo pregio delle pagine di Lo Nardo, il quale invita silenziosamente a rivivere lo stupore e la poesia degli indiani nel loro contatto, quasi una simbiosi, con la natura. Il p. Cataldo, missionario instancabile, sintonizza con quei popoli. Essi percepiscono quella vicinanza e lo accolgono come uno di loro: è diventato indiano con gli indiani.

F. Cultrera